

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

26° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 APRILE 1978

Presidenza del Presidente de' COCCI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

« Assunzione a carico dello Stato della metà delle spese per il funzionamento dei Comitati provinciali dei prezzi » (1079)
(Discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE	Pag. 140, 141
ALIVERTI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . .	141
CARBONI (DC), relatore alla Commissione .	140
POLLIDORO (PCI)	141

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	131, 139, 140
BERTONE (PCI)	135, 139
DONAT-CATTIN, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato . . .	132, 136, 139
MURMURA (DC)	140

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

VITALE ANTONIO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca due interrogazioni rispettivamente dei senatori Pollastrelli, Bertone, Talamona, Carboni, Vettori, Del Ponte e dei senatori Bertone, Urbani, Mola, Talamona, Dalle Mura, Carboni, Vettori, Del Ponte al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Do lettura delle due interrogazioni:

POLLASTRELLI, BERTONE, TALAMONA, CARBONI, VETTORI, DEL PONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la « Ottico meccanica s.p.a. », con sede in Roma, azienda totalmente dipendente dalle erogazioni GEPI, la quale opera nel campo delle apparecchiature militari che richiedono lavorazioni ottico-meccaniche ed elettroniche di precisione, si trova di fronte ad un calo di ordini, è attualmente senza programmi a lungo respiro e sta andando verso la paralisi di ogni attività per mancanza di finanziamenti, con la conseguente fuga di quadri tecnici specializzati nel settore ed una notevole tensione tra i lavoratori, gli interroganti chiedono di conoscere quali indirizzi intende dare la GEPI per affrontare la situazione, e se sussistono le condizioni per una diversa e nuova collocazione dell'azienda.

(3 - 00911)

BERTONE, URBANI, MOLA, TALAMONA, DALLE MURA, CARBONI, VETTORI, DEL PONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che per i cantieri navali NCA (Carrara) — NCL (Pietra Ligure) — INMA (La Spezia), nonchè per il cantiere « Naval-Sud » (Napoli), la GEPI si dichiara nell'impossibilità di impegnarsi nel settore cantieristico sia per i mezzi, sia per il ruolo che le sono stati assegnati dalla legge;

considerato che sono indispensabili investimenti di ristrutturazione che assicurino a detti cantieri una reale capacità competitiva che appare realistica e realizzabile tenendo conto della loro specializzazione, nonostante le attuali difficoltà del settore;

tenuto conto che la GEPI non è in grado di assicurare il finanziamento per l'acquisizione di un'importante commessa americana per la costruzione di due navi da crociera per 100 miliardi di lire, che garantirebbe il carico di lavoro per due anni ai cantieri interessati e che per tale rifiuto si rischia di perdere tale commessa,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga urgente intervenire

presso la GEPI per rendere possibile l'acquisizione della commessa americana in tempi brevi, sia per evitare una crisi irreversibile dei soprannominati cantieri, sia per rendere possibile una nuova collocazione delle sudette aziende, dato che la soluzione GEPI non può che essere considerata transitoria.

(3 - 00912)

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Per quanto riguarda in particolare l'interrogazione dei senatori Pollastrelli, Bertone, Talamona, Carboni, Vettori e Del Ponte, dirò che dopo il ritiro dalla OMI della Microtecnica, che deteneva il 67 per cento del pacchetto azionario, la GEPI, che deteneva invece la parte rimanente, è rimasta sola nella proprietà e nella gestione, nella quale ha investito dal 1973 15 miliardi, realizzando un complesso profondamente rinnovato. Le difficoltà di assicurare ordini che siano adeguati agli impianti ed alla utilizzazione delle maestranze (circa 500 dipendenti) derivano dal fatto che la maggior parte della strumentazione prodotta ha un solo consumatore all'interno: la Difesa, in particolare la Difesa-aeronautica e l'Esercito.

Ora, come è noto, la Difesa ha dovuto, nella sostanza, ridurre i suoi acquisti per insufficienza di stanziamenti di bilancio. Peraltro, il complesso delle imprese produttrici per la Difesa fa sostanzialmente capo alle Partecipazioni statali, che svolgono una politica di gruppo, per cui la maggior parte della strumentazione connessa all'armamento è affidata a società diverse dalla OMI, che non fa capo alle Partecipazioni statali. Viene in piena evidenza la difficoltà di gestire in via autonoma la OMI in una situazione come quella che ho testé sinteticamente illustrato. A queste difficoltà di carattere industriale e produttivo si aggiungono, naturalmente, per lo scarso afflusso degli ordini, anche le defezioni di liquidità. Per questo noi stiamo prendendo in considerazione e sostenendo presso le Partecipazioni statali una qualche soluzione che verticalizzi la OMI rispetto all'OTO-Melara, che costituisce, per così dire, il cuore della produzione militare verso cui è orientata la OMI.

Secondo il mio giudizio personale, non sembra opportuno differenziare le società con finalità pubbliche a seconda che si abbia una partecipazione diretta, sotto il controllo dell'azionista Stato, o formalmente indipendente, a parte il controllo del Tesoro, fino a ieri e oggi affidato al Ministero dell'industria in base alla legge n. 675 del 12 agosto 1977, quando la produzione è — si può dire — per la totalità orientata e destinata a coprire necessità pubbliche. Si possono fare delle osservazioni su questo punto, rispetto alla natura della GEPI, ma direi che, se c'era una azienda che in partenza non avrebbe dovuto essere rilevata dalla GEPI ma eventualmente integrata nelle Partecipazioni statali, questa era la OMI. L'alternativa era questa: o chiuderla o integrarla.

Ora, io ritengo che le difficoltà della GEPI non siano imputabili alla sua diligenza nella gestione, ma a questa situazione particolare, che trova naturalmente, nell'ambiente delle Partecipazioni statali, delle difficoltà per essere superata, tenendo conto del fatto che, proprio in rapporto con la flebile destinazione dei fondi alla Difesa, anche le aziende a partecipazione statale che fanno produzioni similari sono in difficoltà o non hanno la previsione di poter ripartire la produzione, se non si modificano le condizioni di bilancio dello Stato in modo tale da alimentare costantemente la OMI.

La seconda interrogazione, dei senatori Bertone, Urbani, Mola, Talamona, Dalle Mura, Carboni, Vettori e Del Ponte, tocca ugualmente la GEPI e riguarda le aziende cantieristiche. I cantieri navali interessati sono il cantiere NCA di Carrara, il cantiere NCL di Pietra Ligure, il cantiere INMA di La Spezia e il cantiere « Naval-Sud » di Napoli, che peraltro sta per essere avviato. Sulla situazione di questi cantieri darò delle cifre approssimative: il cantiere di Pietra Ligure perde un miliardo e mezzo circa, il cantiere di Carrara perde 10-11 miliardi, mentre quello di La Spezia è in equilibrio. Il cantiere di Napoli sta — come ho detto — per essere avviato e quindi non è possibile dare dei dati precisi.

Per quanto riguarda in particolare l'interrogazione, devo far presente che per quello che riguarda l'acquisizione della commessa americana per la costruzione di due navi da crociera per 100 miliardi di lire, la GEPI aderisce al concetto che sia opportuno dotare i cantieri di queste e di altre commesse al fine di facilitare il trasferimento degli stessi ad altri, vista la ristrutturazione che è stata realizzata. Peraltro mi soffermerò più avanti su questo orientamento della GEPI ad un trasferimento dei cantieri non molto lontano.

Il problema del finanziamento totale della somma necessaria per la costruzione è tuttavia complesso e comporta in via preliminare la necessità di assicurare il contributo della legge cantieristica. Tale contributo, però, che dovrebbe andare dal 25 al 35 per cento, non è ancora sicuro perché il disegno di legge relativo non è stato ancora approvato dal Parlamento, a parte le minacce che vengono allo stesso da parte della CEE, e perchè le somme stanziate sarebbero appena sufficienti ai contributi dovuti alle navi già in costruzione per conto della FINMARE. In effetti, il disegno di legge in questione è stato fatto ad immagine e somiglianza della FINMARE, senza cioè che a nessuno, quando è stato predisposto, passasse, per così dire, per l'anticamera del cervello il fatto che esistevano anche dei cantieri GEPI, i quali avrebbero potuto ricevere commesse di questo genere. In terzo luogo, occorrerebbe assicurare per una nave la concessione di un mutuo con il credito navale da parte dell'IMI, per il quale non ci sarebbe al presente capienza di fondi; per l'altra nave il credito all'esportazione rimane tra le scelte discrezionali del Ministro del commercio con l'estero, che non si è ancora pronunciato, e del Comitato per il commercio con l'estero. Dopo di che vi sarebbe sempre uno scoperto a carico dei cantieri di circa 30 miliardi, che la GEPI non può finanziare. Colgo anzi l'occasione per dire che, dopo la segnalazione documentata fatta alla fine del 1977 alla Camera dei deputati sulla necessità di oltre 400 miliardi per impegni già assunti dalla GEPI, che è stata recepita dalla Commissione industria

di quel ramo del Parlamento ma non ha avuto alcuna conseguenza, con il prossimo mese avremo un totale esaurimento dei fondi disponibili per operazioni concluse o non da parte della GEPI. Posso dire quindi che alla metà circa del prossimo mese la GEPI interminerà completamente i fondi.

Aggiungo anzi che, se si pensasse di ottenere un credito a tasso ordinario, questo comporterebbe una perdita netta nell'operazione. Inoltre il credito a tasso ordinario non è facile da ottenere da parte della GEPI.

Di conseguenza, la legge sul credito navale dovrebbe prevedere un maggiore stanziamento di almeno 30 miliardi; cosa che noi abbiamo fatto presente ai Ministeri competenti, senza peraltro avere fino ad oggi una risposta, con l'intesa che si tenga conto della necessità di questa commessa americana di due navi e non di altre eventuali commesse che vengano dalla FINMARE; in secondo luogo, dovrebbe assicurare il credito navale o altra agevolazione, facendo accettare dall'IMI la garanzia GEPI, che l'IMI, per quanto a metà di proprietà della GEPI, non gradisce molto per la nota esposizione della società; infine dovrebbe trovare qualche soluzione per il finanziamento dei 30 miliardi di scoperto.

Una ipotesi di emissione di obbligazioni da parte della GEPI a tassi tollerabili, sempre che siano sottoscritti da istituti di credito nell'ambito del vincolo di portafoglio, è stata da noi scartata perché non faremmo che costruire una montagna di carte per far emergere successivamente, in modo clamoroso, un buco di dimensioni che inizialmente potrebbero aggirarsi soltanto sui 30 miliardi, ma che alla fine potrebbero raggiungere i 3.000 miliardi, se si adottasse questa via per far fronte a tutte le richieste che vengono avanzate alla GEPI dalla Metallurgica sarda e da altre.

Per quello che riguarda poi l'interrogazione relativa alla cantieristica navale, a cui si aggiungono le delibere assembleari delle regioni Liguria e Toscana, alle quali hanno aderito parlamentari ed altre istanze politiche e sindacali, devo dire che la carenza di commesse per naviglio è riscontrata obiettivamente sul piano mondiale e non può

essere quindi superata sul piano nazionale se non tramite un'integrale reimpostazione della struttura cantieristica nel suo insieme, una politica di revisione dello stato attuale del naviglio e del suo impiego compatibilmente con le disponibilità di spesa del bilancio pubblico ed un esame dell'eventuale possibilità di sostegno dell'esercizio della navigazione di bandiera. Queste sono soluzioni possibili il cui giudizio non compete a questa sede e che vanno più propriamente valutate nell'ambito, forse, di competenze diverse da quelle del Ministero dell'industria e della Commissione industria, in quanto i problemi relativi ai trasporti e alla marina vengono esaminati in sede parlamentare anche da altre Commissioni.

Ritengo peraltro evidente la necessità che i cantieri GEPI ristrutturati vengano assorbiti dalla FINCANTIERI o, comunque, gestiti come un unico complesso, cosa di cui ho fatto cenno all'inizio del mio intervento.

Noi abbiamo oggi una cantieristica che è in grandissima parte pubblica a seguito di un'operazione di raccolta di componenti sparse, effettuata dalla GEPI, ma debbo anche dire che non è in un settore come questo, nel quale la tecnica del finanziamento è tutta particolare, in cui il mercato ha condizioni particolari, che può coesistere un secondo operatore pubblico di piccole dimensioni che non sia rapportato strettamente alla politica della FINMARE. Con ciò non s'intende che la GEPI debba necessariamente cedere i cantieri alla FINCANTIERI, in quanto, in alternativa, può intervenire un accordo organizzativo finanziario in base al quale i cantieri GEPI vengano condotti in una visione unitaria di carattere finanziario e produttivo, anche se dovessero mantenere la loro autonomia per una snellezza maggiore, data la loro natura, non essendo cioè di struttura notevole come quelli della FINCANTIERI.

Non credo che queste condizioni possano essere disattese, salvo che si ritenga ammissibile una disparità di trattamento nell'attribuzione delle commesse ad aziende che sono praticamente tutte in mano pubblica, determinando nel contempo una concorren-

za tra le medesime che — non si dimentichi — hanno per comune denominatore il capitale di Stato.

Debbo anche evidenziare che tutti i tentativi di ricercare *partners* privati in questo settore, come era facilmente prevedibile, sono tutti falliti e quindi ci troviamo in un caso che, pur nella sua diversità, presenta delle analogie con quello della OMI; ne discende così la necessità di adottare provvedimenti organizzativi di raggruppamento, perlomeno nel quadro delle partecipazioni statali.

B E R T O N E. Dalla risposta fornita dal Ministro alle due interrogazioni, ho potuto rilevare che esse hanno costituito il punto di partenza per un discorso più ampio, globale. Pertanto, mi pare sia abbastanza chiara l'intenzione, sia nella volontà dei firmatari dell'interrogazione che in quella del Ministro, di dare una soluzione al problema.

Per quanto riguarda la OMI, abbiamo appreso che la GEPI ha investito 15 miliardi in un'azienda di 500 operai e questo non è un investimento da poco. Si sa che si tratta di un'azienda moderna dal punto di vista delle attrezzature e, malgrado questo, se le notizie sono esatte, il suo *deficit* nel 1977 è stato di 5 miliardi, quindi di 10 milioni per dipendente, cifra questa piuttosto cospicua.

È questo un problema estremamente preoccupante e mi pare che le questioni sollevate dal Ministro, che cioè l'azienda lavora esclusivamente per la Difesa-aeronautica ed esercito e che le commesse di fondo in questo settore sono acquisite dalle Partecipazioni statali, pongono un'esigenza o di conglobamento o di passaggio nel settore. Ritengo che non si possa sfuggire da questa indicazione e mi sembra che il Ministro abbia infatti parlato della necessità di intervenire con qualche forma di integrazione o di collegamento con la OTO-Melara a La Spezia.

Su questa azienda, che fra l'altro conosco molto bene, c'è da dire che ha un fortissimo carico di lavoro e che è quindi in grado, con un collegamento serio, con un'integrazione — non voglio già entrare in particolari — di far registrare risultati pro-

duttivi ed economici positivi. Certo è che si deve uscire da questa situazione, perché altrimenti continueremo ad avere non solo un fortissimo *deficit*, ma anche una fuga di tecnici, sia a livello di operai specializzati che di dirigenti, cosicché rimarranno nella azienda le forze meno capaci ed impegnate, con il rischio di continuare ad erogare denaro pubblico senza giungere ad una via di sbocco.

Quindi mi pare che la soluzione dei problemi della OMI vada ricercata, nell'interesse specifico anche dell'azienda, nell'ambito delle Partecipazioni statali.

Sulla questione riguardante i cantieri in generale, il Ministro ha fatto riferimento alla legge sul credito navale, che è stata elaborata — avevamo già qualche sospetto ma il Ministro ce ne ha dato conferma questa mattina — in stretto collegamento con le esigenze della FINMARE. Quindi è chiarissimo che le esigenze dei cantieri GEPI, anche in relazione alle commesse americane, non vengono in alcun modo recepite.

È altrettanto vero però che in quella legge si prevede che entro due mesi venga affrontato un discorso sul programma della cantieristica in generale, che è rimasto escluso dalle deliberazioni CIPE. Quindi credo che tale discorso più vasto ci permetterà anche di approfondire in modo più organico le questioni dei cantieri GEPI collegate complessivamente alla cantieristica, che poi in Italia è di natura pubblica; quindi si deve soddisfare per questi cantieri l'esigenza di facilitare condizioni utili ad acquisire commesse relative alle due navi americane.

La questione allo stato attuale è nelle mani del Ministro del commercio con l'estero relativamente all'accettazione del finanziamento per le esportazioni ed alla SACE per la questione riguardante l'assicurazione. È una pratica, quindi, che sta andando avanti per cercare di dare una soluzione alla prima commessa, che si aggira intorno ai 55-60 miliardi, ed ora si tratta di esercitare una pressione sul Ministero del commercio con l'estero per accelerarne i tempi, qualora il Ministro dell'industria non l'abbia già fatto.

Per l'altra commessa riguardante la nave da crociera siamo però fermi; non si è fat-

to niente e non si è in grado di prendere alcuna iniziativa se non vanno a compimento i suggerimenti del Ministro. Non vorrei adesso ripetermi, ma certo è che per questa seconda commessa, da quanto mi risulta, i tempi potrebbero essere troppo lunghi e si corre così il rischio che questa commessa s'avanzi, poichè non è detto che le nostre possibilità di acquisizione permangano all'infinito.

Si deve infatti considerare che questa trattativa è in corso già da alcuni mesi e mi risulta anche che i responsabili della negoziazione pensano che la questione rischia di risolversi negativamente.

Ora, il problema che abbiamo di fronte, sulla base delle informazioni che il Ministro ci ha fornito, è quello di premere, di agire rapidamente per ottenere conclusioni positive relativamente alla posizione di queste due commesse, ma è anche certo che non è possibile mantenere la situazione dei cantieri GEPI nella condizione attuale. Infatti, la GEPI dichiara apertamente nei suoi documenti di non essere in grado di procedere, sia a causa della portata degli investimenti che deve effettuare sui cantieri, sia per le condizioni in cui si trova attualmente l'azienda, sia per il carattere della medesima. Ora, anche su questo prima o poi dovremo discutere, poichè nel programma di Governo si dice che la GEPI deve tornare alle origini e bisognerà capire cosa significa questa affermazione.

Certo è che per questi motivi, che ho così telegraficamente esposto, la GEPI dichiara di non essere assolutamente in grado di gestire questi cantieri ed anche il Ministro vi ha fatto riferimento illustrandoci alcune sue idee in proposito. Ora, credo che sia veramente urgente non solo dare soluzione alla questione delle due commesse, ma anche affrontare complessivamente la collocazione dei cantieri GEPI nell'ambito della cantieristica pubblica e vedremo poi in che modo; si tratterà di un coordinamento, di un passaggio, ancora non sappiamo, non vogliamo pregiudicare niente. È indubbio che attualmente esiste una condizione di concorrenza quanto mai negativa. Tanto per fare un esempio, sappiamo che la GEPI svolge in

Venezuela un'opera di acquisizione di lavoro cantieristico ed altre attività; nel contempo, siamo a conoscenza del fatto che la FIN-CANTIERI ha condotto una campagna contro la GEPI riguardante i campi di attività di quest'ultima.

Ora, invece di avere il coordinamento delle iniziative e degli impegni, rischiamo di avere degli impatti, che poi non servono neppure ai fini di una qualificazione all'estero quando si sa che nella GEPI, che è un ente pubblico, c'è una situazione di questo tipo.

Quindi, bisogna andare ad una soluzione e la cosa migliore è andare a discutere rapidamente (la nostra Commissione ha già preso l'impegno di promuovere una indagine conoscitiva) un programma in questo settore, che ci consenta di trovare una soluzione seria.

Per queste considerazioni, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro se le cose dette si concretteranno nella realtà.

D O N A T - C A T T I N, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Prima di consegnare alla Presidenza un documento sulla situazione della GEPI, desidero fare una breve dichiarazione.

Ho riferito nel mese di dicembre, se non erro, o alla fine di novembre, sulla situazione della GEPI, tenendo conto della relazione semestrale presentata dalla GEPI, relativa al periodo 1^o gennaio-30 giugno 1977. Oggi siamo di fronte ad un'altra relazione presentata, con la situazione al 31 dicembre 1977, e ad una serie di richieste di intervento, che non si presentano di piccolo impegno.

Uno degli interventi fondamentali sul quale il Ministero dell'industria sta lavorando riguarda l'Industria metallurgica del Tirso, un'azienda creata in Sardegna dietro sollecitazione dell'ENI, che avrebbe una tecnologia molto interessante per le lavorazioni future, ma non ancora perfettamente pronta nei riguardi della attuale produzione meccanica, nucleare, eccetera, e che comunque non dovrebbe essere, per tante ragioni, oltre che per la sua collocazione, abbandonata.

La GEPI viene sollecitata ad intervenire — senza avere ancora potuto calcolare l'one-re e l'impegno — nei confronti della evolu-zione e liquidazione delle iniziative limitate rispetto al primo progetto del nucleo tessile in Calabria. Noi l'abbiamo impegnata, pe-rò, soltanto in alcune direzioni, perché al-tre direzioni secondo me non possono im-pegnare la GEPI se non in forme diverse. Mi riferisco ai due stabilimenti di tessiliz-zazione in Calabria, della Montefibre. Il polo calabrese prevedeva produzioni di fi-bre e quindi, con la produzione di fibre, la tessilizzazione delle fibre stesse. Non è mai stato avviato lo stabilimento per la pro-duzione di fibre e quindi attualmente que-ste due iniziative nel campo della tessilizza-zione sono completamente monche.

La GEPI dovrebbe essere impiegata nella direzione di imprese che, deteriorate, hanno possibilità di essere ricollocate sul mer- cato. Ora, due tessilizzazioni in Calabria, così come sono situate, fanno pensare alla *toilette* di quella signora la quale comincia con l'acquistare le scarpe, poi acquista la borsa, il cappello e tutto il resto, fino a spendere un milione di abbigliamento com-plessivo.

Vi è poi un'altra richiesta di intervento in Basilicata, rispetto agli stabilimenti me-tallurgici e siderurgici, che in partenza era-no della Orinò; e altri casi analoghi si pro-filano. Perciò le indicazioni di massima che erano state date alla Commissione industria della Camera conservano tutta la loro va-lidità. Gli impegni della GEPI, già assun-ti, da coprire con capitale proprio, perché non esiste provvista di fondi, ammontava-no allora a circa 400 miliardi; erano stati in-dicati per la verità 407 miliardi, ma direi che il numero preciso ha una modesta rile-vanza, perché si tratta di interventi da farsi in fasi successive, per cui è da calcolare anche il tasso di svalutazione — che poi si realizza di solito in maniera diversa dalle previsioni — nonchè occorre calcolare i prez-zzi dei materiali che non sempre possono essere previsti. Quindi, siamo nell'ordine di grandezza di 400 miliardi per impegni già assunti.

Ho previsto per i successivi tre anni la necessità di non meno di 300 miliardi nel-l'area Sud, e di 300 miliardi per la sistema-zione della situazione GEPI nell'area Centro-Nord. Faccio l'esempio di un importante complesso che è presente per quasi mezzo miliardo all'anno, che ha bisogno di essere rinnovato nell'ambito del programma della elettronica, e che naturalmente richiede uno sforzo finanziario che non può essere sod-disfatto interamente dal finanziamento del-la legge per la ristrutturazione industriale. Ma potrei continuare, tenendo conto che pa-reccchie delle esuberanze che abbiamo nel settore dell'abbigliamento sono confluite nel-l'ambito GEPI: alcune, però risistemate con delle conseguenze che si sono spostate su altre aziende dell'abbigliamento alle quali hanno tolto il mercato; altre, direi, non risistemabili e quindi necessitanti di una riconver-sione che naturalmente è più costosa in termini globali di due, tre o quattro anni di passività delle stesse aziende di abbi-gliamento. La GEPI dice chiaramente che debbono essere chiuse e che l'intervento è possibile soltanto se si fa uno sforzo di in-vestimento verso settori produttivi.

La situazione degli interventi GEPI al 31 dicembre 1977 è indicata in questo docu-mento, che consegno alla presidenza, per essere, ove lo si ritenga opportuno, distri-buito.

Le società operanti sono 72; le società non operanti sono 48; le società cedute sono 28; le società con partecipazione indiretta sono 8. L'impegno finanziario per le società ope-ranti è di 579 miliardi, pari al 77 per cento; per le società non operanti è di 129 mi-liardi, pari al 17 per cento; per le società cedute è di 42 miliardi, pari al 6 per cento; per le società a partecipazione indiretta non abbiamo indicazioni di impegni finanziari degni di rilievo.

La distribuzione geografica degli interven-ti sulle 156 aziende è stata la seguente: 82 nel Nord, 24 nel Centro, 50 nel Sud. Le aziende nel Sud sono il 32 per cento; gli impegni finanziari sono, invece, del 29 per cento, quindi leggermente più bassi e meno qualificati.

Il prospetto dei movimenti finanziari dal 14 giugno 1971 al 31 dicembre 1977 è il seguente:

aumenti di capitale, 480 miliardi; erogazione dello Stato (con la legge 29 marzo 1976, n. 62) 10 miliardi; interessi attivi 7 miliardi; proventi e rimborsi da società o controllate e collegate 71 miliardi e 966 milioni; proventi e recuperi diversi 391 milioni. Totale: 569 miliardi e 970 milioni. Gli esborsi effettuati, per acquisto di partecipazioni, ripianamento perdite di aziende controllate e collegate, finanziamenti ad aziende controllate e collegate, sono stati di 585 miliardi e 782 milioni; gli interessi passivi 47 miliardi e 963 milioni; gli stipendi e gli oneri relativi 5 miliardi e 334 milioni (essendo il costo della gestione finanziaria piuttosto lieve); per acquisto di beni e servizi, spese generali, imposte diverse e altri esborsi, la spesa è stata di 12 miliardi e 87 milioni. Totale, 651 miliardi e 166 milioni; il saldo netto della posizione di liquidità alla fine del periodo è di 81 miliardi e 196 milioni.

Questi movimenti finanziari sono stati verificati da una primaria società di revisione internazionale che ne ha accertato la correttezza contabile, la conformità alle delibere del Consiglio di amministrazione e all'oggetto sociale.

Per quanto concerne i fabbisogni finanziari per il periodo 1978-79, considerando le erogazioni effettuate dal Tesoro alla GEPI nei primi mesi del 1978, gli stanziamenti totali a favore della GEPI S.p.A. ammontano a 766 miliardi, di cui 634 erogati alla data odierna.

Allo stato attuale le più recenti previsioni dei fabbisogni della GEPI per finanziare le società consociate e per dar corso ai nuovi interventi già deliberati, per il biennio 1978-79 sono di 693 miliardi: 395 per il fabbisogno nel 1978; 298 per il 1979.

Le coperture che la GEPI ipotizza sono di questo tipo: 144 miliardi nel 1978 e 132 miliardi nel 1979 dalla legge 12 agosto 1977, n. 675; 251 miliardi nel 1978 e 166 miliardi nel 1979, per altre vie che, allo stato attuale, non si conoscono.

Lo scoperto è di 417 miliardi nei due esercizi. Questo tenendo conto che, secondo le

valutazioni fatte attraverso il documento consegnato alla presidenza, non vi è alcuno sforzo particolare per una sistemazione definitiva di talune aziende collocate nell'area tra Nord e Sud, di antica gestione ma che tuttavia hanno una passività cronica e permanente, cioè una situazione che secondo noi non è accettabile dal punto di vista della applicazione della legge costitutiva della GEPI e degli indirizzi di politica economica.

La determinazione del fabbisogno, inoltre, non tiene ancora conto delle reali dimensioni del problema di sviluppi futuri nel Mezzogiorno — così continua la relazione — a causa del deteriorarsi della situazione in settori quali il ceramico (ad esempio, la De Agostino di Salerno), il tessile ed il metallurgico.

Lascio a disposizione degli onorevoli senatori i dati relativi all'analisi del fabbisogno, che non ritengo di dover ulteriormente illustrare.

Per quanto riguarda poi gli addetti, dirò che siamo in presenza di 15.200 unità in cassa integrazione, in conseguenza della stretta finanziaria. In particolare, per quanto riguarda le aziende operanti, il totale degli addetti ammonta a 35.400 unità, di cui 28.800 effettivamente impiegati e 6.600 in cassa integrazione; per quanto riguarda le aziende sospese, non operanti, gli addetti in cassa integrazione sono 8.600.

Sulla base della perdita aggregata del gruppo per il 1977, di lire 125 miliardi, si deduce che il costo di un posto di lavoro è per la GEPI pari a tre milioni e mezzo per addetto in media. Questa perdita prescinde da altre necessità finanziarie connesse alla creazione e al mantenimento di un posto di lavoro, e cioè dai fabbisogni aziendali per il circolante e dagli investimenti.

Nella memoria sono poi contenute altre considerazioni fatte dalla GEPI, alle quali noi non riteniamo di associarci non perchè non le condividiamo, ma perchè si tratta di alcune ipotesi che ci limitiamo a sottoporre alla vostra attenzione.

Devo infine far presente che si ribadisce l'impostazione già prospettata alla Camera dei deputati, in base alla quale si prende in considerazione la necessità per il 1978-79

di un finanziamento, oltre quello previsto dalla legge n. 675 del 1977, dell'ordine di 1.000 miliardi circa. Poi, forse, una volta che si sia entrati in quest'ordine di idee, di finanziare cioè di più anche con delle modificazioni, il problema può essere meglio definito per avere una sistemazione graduale delle aziende di vecchia acquisizione da risistemare, un intervento coordinato con i programmi di settore nel Sud e quindi una possibilità, per l'azienda, di muoversi senza un appesantimento di credito al di là di quella che è una proporzione giusta, con oneri finanziari che debbono essere successivamente sopportati.

Debbo far presente, d'altra parte, che nel corso della crisi di Governo, nell'elaborazione dei programmi, fu pure presa in considerazione una proposta che era stata avanzata per una collaborazione tra la GEPI ed alcuni operatori privati, il principale dei quali era Carlo Benetti, il quale con la GEPI ha appunto stabilito un rapporto di società nell'intervento a favore della SINGER di Leini, vicino a Torino. Questo progetto, piuttosto ambizioso, tuttavia, a me parve una delle poche indicazioni che nella fase presente, notevolmente pesante per gli interventi industriali fosse stata data, anche se si intravedeva la necessità di uno sforzo iniziale molto intenso. Secondo questo progetto — mi esprimo in termini molto grossolani — fornendo un capitale di 1.500 miliardi tutto disponibile al 1^o gennaio 1979, la società sarebbe in condizione di rimettere in sesto gli stabilimenti, che oggi sono fonte di perdita, nell'ordine — lo abbiamo già visto — di 125 miliardi, e di produrre in 9 anni ogni anno una media di 10.000 posti di lavoro aggiuntivi per nuove iniziative, riciclando all'industria privata, anno per anno, il 5 per cento delle proprie attività valutate in termini di personale dipendente. Non si tratta di una cifra altissima di posti di lavoro, nemmeno per quanto riguarda il finanziamento, che dovrebbe essere manovrato liberamente dalla società proprio con i vantaggi derivanti dal fatto di averlo tutto disponibile; è tuttavia una cifra estremamente interessante, se si tiene conto che negli anni di più forte sviluppo dell'occupazione

in Italia si è avuto un aumento di 100.000 unità all'anno, come posti di lavoro nell'industria.

Quindi, non si tratterebbe di un apporto del tutto secondario; si tratta comunque di una idea che può essere sempre meglio valutata ed approfondita, soprattutto nel momento in cui, appesantendosi la situazione, essa diventerà tanto più costosa quanto più se ne ritarderà l'esame, che noi avevamo previsto fin dal novembre 1977.

P R E S I D E N T E. Ringrazio l'onorevole Ministro per queste sue indicazioni.

B E R T O N E. Vorrei sapere se la relazione sulla GEPI, di cui ci ha testé parlato il ministro Donat-Cattin, è in discussione alla Camera questa mattina stessa.

D O N A T - C A T T I N, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* No; questa mattina alla Camera farò soltanto alcune comunicazioni sulla legge n. 675.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Ne do lettura:

M U R M U R A. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali criteri sono stati seguiti nella composizione del nuovo consiglio direttivo dell'Ente nazionale cellulosa e carta, ove, in rappresentanza degli editori dei giornali periodici, è stata prescelta l'organizzazione minoritaria e non quella raccolta sotto l'USPI, ben più democraticamente significativa e rappresentativa.

(3 - 00851)

D O N A T - C A T T I N, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* L'articolo 1 della legge n. 1293 del 27 ottobre 1975, nel disporre che a far parte del consiglio direttivo dell'Ente nazionale cellulosa e carta debbano essere chiamati tra gli altri un editore di giornali periodici e un editore di libri e riviste, precisa altresì che debbono essere designati dalle rispetti-

ve organizzazioni maggiormente rappresentative delle categorie interessate.

Sulla base di queste disposizioni è stata acquisita sia la designazione dell'USPI, sia quella della SIEN e quella dell'AIED. La scelta a favore dei rappresentanti della SIEN e dell'AIED (premetto che si trattava di inserire due soli rappresentanti) è derivata dalla maggiore rilevanza economica, in termini di tiratura e diffusione, del complesso delle aziende aderenti a queste organizzazioni.

L'USPI ha prodotto ricorso al TAR avverso la decisione. Io penso che sia sempre possibile trovare un punto d'incontro rispetto a valutazioni discrezionali di questo tipo, che cercano di avvicinarsi alla realtà ma non la possono fotografare esattamente.

Comunque, l'Ente cellulosa mantiene ugualmente costanti contatti con l'USPI per i problemi di maggiore rilevanza. In questa linea il segretario dell'USPI è stato invitato ad esporre i problemi delle aziende rappresentate.

MURMURA. Mi pare che la risposta sia molto generica, ma che contenga anche l'indicazione del ricorso al TAR. Non per avere partecipato all'atto costitutivo del Tribunale amministrativo regionale, ma per mio naturale e vecchio convincimento dichiaro di nutrire fiducia nella decisione che il TAR andrà a pronunciare e che dovrà correggere l'errore che in sede di composizione del consiglio direttivo dell'Ente nazionale cellulosa e carta è stato fatto.

È logico che, dovendo scegliere tra tre designati, qualcuno debba andare escluso, ma ritengo che il rappresentante dell'USPI meritasse di far parte, per la rappresentatività dell'associazione, del consiglio direttivo.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto — e ne sono rammaricato — della risposta del Ministro.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interrogazioni è esaurito.

(*I lavori proseguono in altra sede dalle ore 10,20 alle ore 11,10.*)

IN SEDE DELIBERANTE

« Assunzione a carico dello Stato della metà delle spese per il funzionamento dei Comitati provinciali dei prezzi » (1079) (*Discussione e approvazione con modificazioni*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato della metà delle spese per il funzionamento dei Comitati provinciali dei prezzi ».

Prego il senatore Carboni di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

CARBONI, relatore alla Commissione. Il disegno di legge n. 1079 intende colmare una lacuna legislativa che risale al 1958 quando, con la legge n. 199, furono sopprese le sezioni provinciali dell'alimentazione passando le relative attribuzioni alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Tali sezioni provinciali dell'alimentazione, a norma del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 gennaio 1947, n. 31, provvedevano a rimborsare per la metà alle Camere di commercio le spese relative al funzionamento dei comitati provinciali dei prezzi che gravavano sul bilancio delle Camere di commercio delle rispettive province. Con la soppressione delle sezioni provinciali dell'alimentazione non fu contemporaneamente emanata una norma legislativa che ponesse a carico dello Stato l'onere del rimborso della metà delle spese per il funzionamento dei comitati provinciali dei prezzi, per cui il rimborso medesimo dal 1958 non è stato più effettuato e le Camere di commercio hanno praticamente sopportato un maggior onere valutato in complessive lire 340 milioni dal 1° luglio 1958 al 31 dicembre 1977. Quindi, appare quanto mai opportuna l'approvazione del disegno di legge, tenendo però presente il parere della 5^a Commissione, la quale non si oppone all'ulteriore corso del disegno di legge in questione, purchè l'articolo 2 sia riformulato nel seguente modo:

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno finanzia-

rio 1978 in complessive lire 460 milioni, si provvede, quanto a lire 400 milioni, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977 e quanto a lire 60 milioni mediante corrispondente riduzione dello stanziamento di cui al medesimo capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1978.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

La nuova formulazione viene proposta per evitare proroghe ai termini di utilizzo delle disponibilità residue dei fondi globali fissate dalla legge n. 64 del 1955 e per prevedere il rimborso delle spese fino al 1978.

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione generale.

P O L L I D O R O. Concordiamo sulla necessità di provvedere a colmare una lacuna legislativa e, quindi, sull'approvazione del disegno di legge in esame. Tuttavia, siamo anche d'accordo con il parere della 5^a Commissione per il fatto che, proprio mentre il disegno di legge prevede il rimborso fino al 1977, si va già delineando la necessità del rimborso per il 1978. Inoltre, a mio avviso, dovremmo fare una considerazione di carattere generale: il Governo ha presentato finalmente il disegno di legge per il riordino della normativa per il controllo dei prezzi, riordino che comporta la soppressione dei comitati provinciali dei prezzi e la istituzione dei comitati regionali provinciali dei prezzi e l'istituzione dei comitati regionali dei prezzi — nel merito di quel disegno di legge entreremo a suo tempo quando verrà esaminato congiuntamente alla Commissione affari costituzionali — e pertanto dovremo garantire il nostro impegno al riguardo perché si tratta di mettere mano ad una riforma vera e propria di una normativa che risale al periodo bellico. Per fare ciò, affinché quel provvedimento sia licenziato entro il 1978, penso che dovremmo anche fare in modo che non si accumuli un altro debito.

In conclusione, siamo favorevoli al disegno di legge e al testo sostitutivo dell'articolo 2 proposto dalla Commissione bilancio.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

A L I V E R T I, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ringrazio il senatore Carboni per la esauriente relazione e non posso che assocarmi alle sue considerazioni, sottolineando l'esigenza che si arrivi ad una definizione delle pendenze che risalgono al 1958. D'altra parte, anche le considerazioni testé svolte dal senatore Pollidoro, che ci richiamano alla normativa di carattere generale e al suo riordino, non fanno altro che sottolineare l'esigenza di approvazione del disegno di legge e di definizione dell'intera materia. Concordo, pertanto, con la proposta formulata dalla Commissione bilancio, nulla ostacolando, a mio avviso, la modifica dell'articolo 2 nel senso indicato.

P R E S I D E N T E. Passiamo, ora, all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Le spese di funzionamento dei comitati provinciali dei prezzi gravano sul bilancio delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ed alle stesse sono rimborsate per la metà, a decorrere dal 1^o luglio 1958, dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Tali rimborsi sono effettuati su richiesta delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura vistata dai prefetti presidenti dei rispettivi comitati provinciali dei prezzi, mediante mandati diretti emessi a favore delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura su apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

E approvato.

Art. 2.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per il periodo 1° luglio 1958-31 dicembre 1976 in complessive lire 340 milioni, si farà fronte per lire 60 milioni a carico dello stanziamento di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1975, a tal uopo intendendosi prorogato per l'utilizzo della citata disponibilità il termine indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64, e per lire 280 milioni con riduzione dello stanziamento, di cui al citato capitolo n. 6856 dello stesso Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1976.

All'onere di lire 60 milioni per l'anno finanziario 1977, si provvederà con corrispondente riduzione dello stanziamento di cui al medesimo capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del citato Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

In conformità al parere espresso dalla 5^a Commissione si propone di sostituire l'intero articolo con il seguente:

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno finanziario 1978 in complessive lire 460 milioni, si provvede, quanto a lire 400 milioni, a carico

del fondo iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977 e quanto a lire 60 milioni mediante corrispondente riduzione dello stanziamento di cui al medesimo capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1978.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il predetto emendamento sostitutivo.

È approvato.

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

La seduta termina alle ore 11,35.